

questione della sua origine da molto tempo discussa e non ancora risolta, non ha interesse per noi: accenniamo però al fatto, che nei dialoghi menzionati per ultimo, si vedono due soli elementi principali cioè l'Uomo e la Morte, mentre nei versi « Vado mori » il concetto dell'uomo diventa più complicato e viene rappresentato da numerose persone di diversa professione; nella leggenda pure la Morte assume la figura di più morti. Per noi ha un singolare interesse il dialogo svolto dall'Uomo e dalla Morte, che in riguardo alla forma e al contenuto sembra aver una certa affinità con gli alfabeti bizantini. I dialoghi latini comincianti « Quis es tu, quem video hic stare sub figura? » hanno strofe di otto versi, le quali sono proferite ora dalla Morte, ora dall'Uomo. Nei manoscritti dinanzi ad ogni strofa si leggono ordinariamente le seguenti indicazioni: « Adolescens quaerit - Mors respondit », « Vivens - Mors », « Vita - Mors »; negli alfabeti bizantini pure si leggono tali indicazioni « ὁ Ἄνθρωπος - ὁ Χάρος ». Il dialogo lo comincia l'Uomo colla domanda sopra citata, poi la Morte si fa conoscere dicendogli ch'essa è quel giudice inesorabile il cui imperio si stende lungo la ripa dello Stige. La sua forma esterna formidabile ricorda ai viventi la morte e colla falce, che tiene in mano, li miete tutti senza curarsi se la sementa sia matura, o no. L'Uomo la supplica domandando una proroga, ma la Morte gli risponde che essa può dargliela soltanto per grazia speciale, affinché si penta dei suoi torti:

Non novi vobis parcere,
tamen aliquando
Fit specialis gratia
tempus prolongando

Pro digna paenitentia
pro scelere nefando,
Vigilate itaque,
vos nescitis quando.

(strofa 16, ed. Blume).

Il pensiero fondamentale dei dialoghi latini corrisponde meravigliosamente a quello dei dialoghi bizantini. Nei primi la Morte non è mandata di fatto da Dio, ciò nonostante essa viene considerata il messaggero di Dio in riguardo alla missione della morte. Questo era anche la concezione degli uomini medievali in Europa Occidentale, come l'accertano ad evidenza i drammi, in cui fu elaborato ed esposto il pensiero fondamentale dei dialoghi. Il più antico di questi drammi è una cosiddetta « moralità » inglese di secolo XV. Il protagonista di questo è l'Every-man (Jedermann, Quilibet) rappresentante tutti gli uomini, a cui Dio manda la Morte, ma poi all'Every-man supplicante concede ancora un'ora di vita, tanto che possa pentirsi ⁽¹⁾. Questo pensiero, che risale all'idea dell'angelo di morte, concepita dalla teologia cristiana, si riconosce pure in altri prodotti della letteratura macabra occidentale. Per esempio in una variante francese della leggenda dei « tre Vivi e

(1) Pubblicata insieme colla traduzione tedesca da K. GOEDEKE, *Every-man, Homulus und Hekastus*, Hanover 1865. Ci sono anche elaborazioni tedesche e olandesi, e ce ne è anche una moderna: *Jedermann, Das Spiel vom Sterben des reichen Mannes*. Erneuet von Hugo von Hofmannsthal.